

11 marzo 2009 n° 24
IV DI QUARESIMA
GV 9,1-38b

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chie-

detelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

COMMENTO

Gesù si è fermato davanti all'uomo cieco dalla nascita: non è passato oltre, ma ha riconosciuto il buio che lo bloccava, ha guardato nel profondo del suo cuore, senza lasciarsi minimamente distrarre dalle questioni circa la colpa di quella cecità. Gesù ha visto questo cieco, ha letto le sue attese nascoste e lo ha scosso dalla sua rassegnazione. Con il suo miracolo, ha detto che quella cecità impedisce all'uomo di essere pienamente uomo, nella sua dignità e nella sua verità. Ha allungato la sua mano, ha fatto del fango con la saliva e gli ha aperto gli occhi. In quel gesto noi ritroviamo simbolicamente l'atto di Dio creatore che, all'origine del mondo, plasma l'uomo con la polvere del suolo. La saliva, infatti, rievoca l'acqua viva dello Spirito che fa rinascere dal cielo, mentre il fango viene dalla terra. Sono segni che rivelano al cieco la sua identità: il suo corpo è terra, ma nel suo cuore abita lo Spirito di Dio; per questo è chiamato ad immergersi in Gesù che è l'Inviato dal Padre. L'uomo dunque che vuole ritrovare la propria identità e il proprio originario legame con Dio, l'uomo che vuole aprire gli occhi sulla terra che abita e insieme sul domani che deve costruire non può che lasciarsi "ri-creare" - ossia rinnovare in radice - dall'incontro per-

sonale con Cristo. Questo incontro è il miracolo che spalanca il nostro sguardo su noi stessi, sugli altri, sul mondo, su Dio stesso e ci riempie di stupore e di gioia. Ricevuta la vista, incominciano i problemi per "l'uomo che era stato cieco". La sua fede, in un ambiente chiuso e ostile, viene posta sotto processo da parte della gente, dei farisei e dei suoi stessi genitori, fino ad essere "cacciato fuori" dalla sinagoga, emarginato ed espulso dalle relazioni più decisive per la propria esistenza. Nessuno gioisce per quanto gli è successo. Normalmente, dopo ogni miracolo di Gesù, sbocciano meraviglia, gioia, entusiasmo, lode al Signore. Nel Vangelo di Giovanni invece traspare una cecità non fisica che impedisce alla gente di Gerusalemme di vedere il miracolo e di riconoscere il cambiamento di quell'uomo che si guarda attorno e vede nei suoi vicini, nei suoi stessi amici o compagni di vita e di sventura, il sospetto e la diffidenza. I farisei poi, vedono solo la trasgressione del precetto del sabato e non la straordinarietà del fatto miracoloso. Nei suoi genitori, infine, colui che era stato cieco vede la paura delle minacce dei capi e quindi la delega di ogni responsabilità e presa di posizione: "Ha l'età, chiedetelo a lui". L'Evangelista evidenzia come nessuno ha a cuore la sorte di quell'uomo, ma tutti si preoccupano solo del "come" e del "quando" sia potuto accadere un fatto simile. Come non immaginare il disorientamento di quell'uomo che, appena aperti gli occhi, vede questi atteggiamenti meschini? Soltanto l'iniziativa gratuita di Gesù gli permetterà di giungere alla sua visione personale di fede, portandolo a dirgli, prostrato davanti a Lui "Credo, Signore!"